

Compaiono in questo libro particolari di statue che l'autore scolpì per meglio illustrare il suo inquietante discorso.

La tomba della donna ebrea - Il cristo dei lebbrosi ecc.

Poche fotografie da me trafugate senza il completo suo consenso come egli stesso dichiarerà, per metterle a fianco di quelle poesie di guerra, in parte già trasferite sulla pietra a testimonianza di un tempo che talvolta fu nulla, scritte là dove l'uomo tace per sempre, negli innumeri cimiteri di questo vacillante mondo.

GIORGIO TREVES

Maurice Stettner, riportando le parole di Claudel, scriveva nel 1950

« Alexis è il dramma che ha preso la forma dell'idea ».

Sul filo di questo giudizio, a distanza di tempo, ho ritrovato ancora inappagata la sua disperata invocazione.

Egli dipinge e scrive come se volesse strappare alla sua bandiera nazionale i colori più adatti per raccontare al mondo la tragedia che lo opprime. Non vuole pubblicare, ma porta la sua dialettica scritta con mano nervosa su lenzuoli di carta che appende ai muri delle mostre come brandelli dimenticati da una lontana leggenda.

Sul bianco immacolato, un avvertimento che cade indelebile nella coscienza dell'uomo atomico.

Dovrà dunque sempre lottare per farsi amare perché egli non cerca di piacere, ma di forzare lo spettatore a meditare sulla sofferenza.

E' ritornato a Cannes ed alla Croisette, nella sala delle « Deux Rives » rilancia il suo grido di allarme.

Alexis esercita la sua azione in blocco per qualsiasi essere umano perché il dramma che porta racchiuso in se è una amara realtà recitata senza cautela al mondo che piange.

Amico di Charlie Chaplin al quale ha dedicato nel 1968 « Le esequie per un clown », ha appreso da lui quell'amara malinconia che va sola inseguita dal guizzo grottesco dell'esistenza.

Mi sembrano ora utili le parole che Sherald Gredler gli scrisse a Parigi:

« *Il suo è un manifesto che sconvolge,
questo solitario inquieto che dice di aver
nel cuore la sofferenza dell'umanità,
non ha bisogno di presentazioni perché si impone
da se!* ».

Non c'è altro da aggiungere questa mi pare sia la sua vera identità.

Eugene Croizat

Alex port-t-il les marques du mal qui ronge. Ne cherche pas à plaire, mais à forcer le spectateur à se pencher sur la souffrance on eût aimé pouvoir admirer.

Sono un solitario
perché ho nel cuore
il dolore di molti!

Vi chiedo scusa,

Non mi sono curato mai di raccolgere nel
devastato tumulo che ingombra il mio studio per
pubblicare anche solo una parte di quanto fu
esposto in molte gallerie.

A quanti mi chiedevano un libro, sempre risposi gli
aver pronto un certo acceso, riservando al frusone
soltanto l'essenziale, perché tutto ciò che si continua
a scrivere è solo ripetimento di quanto fu già scritto.
Per la storia dell'uomo, bastano i dieci comandamenti.
Il resto è bugia e passatempo.

Questi pochi fogli, trasfiguri senza scelta dalla caparbia
di un amico, vanno alla stampa come un frutto di
avvertimento.

Chi ha visitato le mie mostre, conosce già parte del mio
fumiero e sa che mai ho cercato di fruscagli, ma
soltanto ho tentato di richiamare la sua attenzione

sull'inutilità della sofferenza. Di quella sofferenza
a punto che egli sconsigliatamente provoca agli altri,
senza tenere conto che è un essere costituito per la morte
e dunque già soggetto al continuo agguato degli innumerevoli
fruscagli che vivono nel suo breve respiro.

L'uomo, la guerra, la fame, la morte, sono di questo
parlante un momento nella parte offerta dell'esistenza.

Il discorso mi parve vero, perché non volli frugare nell'abisso
delle cose materiali dove la verità non esiste.

La cercai nel dolore, unico sigillo dell'uomo che rimaneggia
invariato nel tempo.

Per il resto, poiché tre parole contengo già il principio
della bugia e la quarta è possibile che la completa,
Vi chiedo scusa di essere andato oltre, perché so di aver
regalato all'apparenza troppe righe in più, dichiarandovi
sia di ora di guardarsi anche da me, perché potrei
essere come quei troppi che scrivono, soltanto una
bussola di parole!

Egli disse - È l'alba! - ed era sera
Egli disse ancora - È primavera!
ma era già l'inverno
Si volse a guardare chi mentiva
e vide raccolti in una mano vuota
tutti i giorni del mondo,
Perché questa è la parola dell'uomo!

Noi non abbiamo più nulla da raccontarci
perché da tempo portiamo stronato
nel cuore
il discorso dell'anima !

La prima spuntata che mi calò in faccia,
aveva una bontemnia sulla punta del fiocco
dove sono trappuntati i colori della vita.
Non mi scalfi, mi lascio accarezzare per il momento che basta
a togliere dallo sguardo alba e tramonto.
Non voglierei un ribelle ! Un sol momento volli ascoltare
in me lo scaldore dei giorni.
Nella tempesta e vento e mi giunse all'orecchio il punto
del passato e la disperazione del futuro !
Non fermarmi, non parlo . Il silenzio si leva
è vecchia cravatta , tu come me mi felice non
potresti consolarmi e non saprei consolarti !
Per questo cammino ultimo e bietto a questo
interminabile funerale , vado a mani vuote,
con un sorriso di ghiaccio,
portandomi in tasca il telescopio universale !

Soltanto alla stupidità dell'uomo
tu dovrà la parte di infelicità
che sarai costretto a raccolgere
nell'insulto di ogni giorno.

Scritto sul tuo quibreno, ragazzo
perché tu dovrà essere il primo
a ricordarlo

E tua madre lo ricami per te
sul fazzoletto del suo giunto!

A scottarmi l'anullo!

Vorrei poterti raccontare senza vergogna
questa bugiarda favola d'esistenza.
Quando sarai appeso alla corda del nulla,
verrà a stranarti la solitudine.

Ma tu sarai ancora vivo in una goccia di balsamico.

Deliberatamente ti ucciderà colui che con
faccia tonda o semitonda saprà strapparti
dal mare l'ultima speranza.

Allora ti volgerai a cercare chi ti ha mentito
e a quel momento soltanto vedrai riflessa
in te la assoluta iniquità di tutti gli uomini.

Perché questa fu la mia e questa
sarà la tua leggenda!

E segue per un clown.



Avevo scritto un giorno "L'uomo è un pappaglio che uccide!"

E poi ancora "Lo dipingo e lo scolpisco perché è già rappresentata la parte più vera della nostra Gesualdo risata!"

Per questo giocattolo umano che si è rotto nel rotturato sguardo di un momento innocente, lascio ora le esequie perché il tempo soffia ricordarle all'incertezza degli squallidi giorni ai quali resteranno aggrappati con le unghie per la vergogna dell'esistenza!

Le rondini cantieranno le sue esequie!

La sua storia finisce in un circo, sul filo del trapezio dove balla
un momento con una chitarra in mano.

Caddie accompagnato da un uccello che salì oltre il tendone.

In tasca aveva un fazzoletto grande come una tovaglietta
per asciugare le lacrime che la frizione faccia scendere
a sprazzi su uno squallido pastorello.

È la sua forza del fronte che stagna in ogni cella per colare nel silenzio
dei giorni vestiti di solitudine.

Aveva un solo occhio aperto, come se ancora volesse ammirare,
ma era uno sberleffo per questo nostro inaffabile modo di esistere.
Così steso sulla pista, nel silenzio del piacere, con le braccia aperte come una grottesca croce!
Il suo volto riempito del sangue, lasciò scoperta la sanguine
che aveva saputo far riflettere una parte del mondo; quella
sanguinante risata che gli toplievado per sempre dalla bocca!

Le rondini cantieranno le sue esequie, tra cielo e terra, là dove l'ultima
parola accompagna il funerale del rimpianto umano.

Perché questa pelle di uomo, uscita dal temporale dell'esistenza con una
deliziosa leggenda che la natura impietosamente smonta, non sa
di aver perduto in quegli stracci il sorriso della sua breve fanciullezza.

Nella letizia dei vivi, quando un clown muore, seppelliscono con lui
la ridente luce che è negli occhi di tutti i bambini della Terra!

Così mi scese dal cuore la poesia,
poche gocce di sangue
che divennero rivoti;

Solo un'emorragia
che mi usciva dall'anima
e continuo incessante

a cadere senza ragione.

Non fu lamento, ma un grido disperato
per to gliervi le mani dalla macina.

Vi ho dato tutto. Non ho più nulla da donarvi,
lasiatemi morire, io sono dissonquato!

Talvolta ho scritto ridendo ciò che mi fece piangere!

Tempo di Pasqua

Io non vi chiamerò mai a testimoni. An questa indefinita esistenza, perché le parole continuano ad essere le sole divarianti del mio silenzio. Non vi chiamerò alla loro inutilità perché esse sono e rimanono nei secoli l'unica testimonianza della nostra assoluta menzogna!
Ora io so che tutto quello che odiai, era tutto da amare!

Era la Pasqua, l'uomo guardò il cielo
e si inginocchiato all'alba dell'Aprile,
giuro il perdono e seppellì il frustile.

Poi vide il suo nemico, lo abbracciò,
gli disse - Buona Pasqua! -
e lo strozzò!

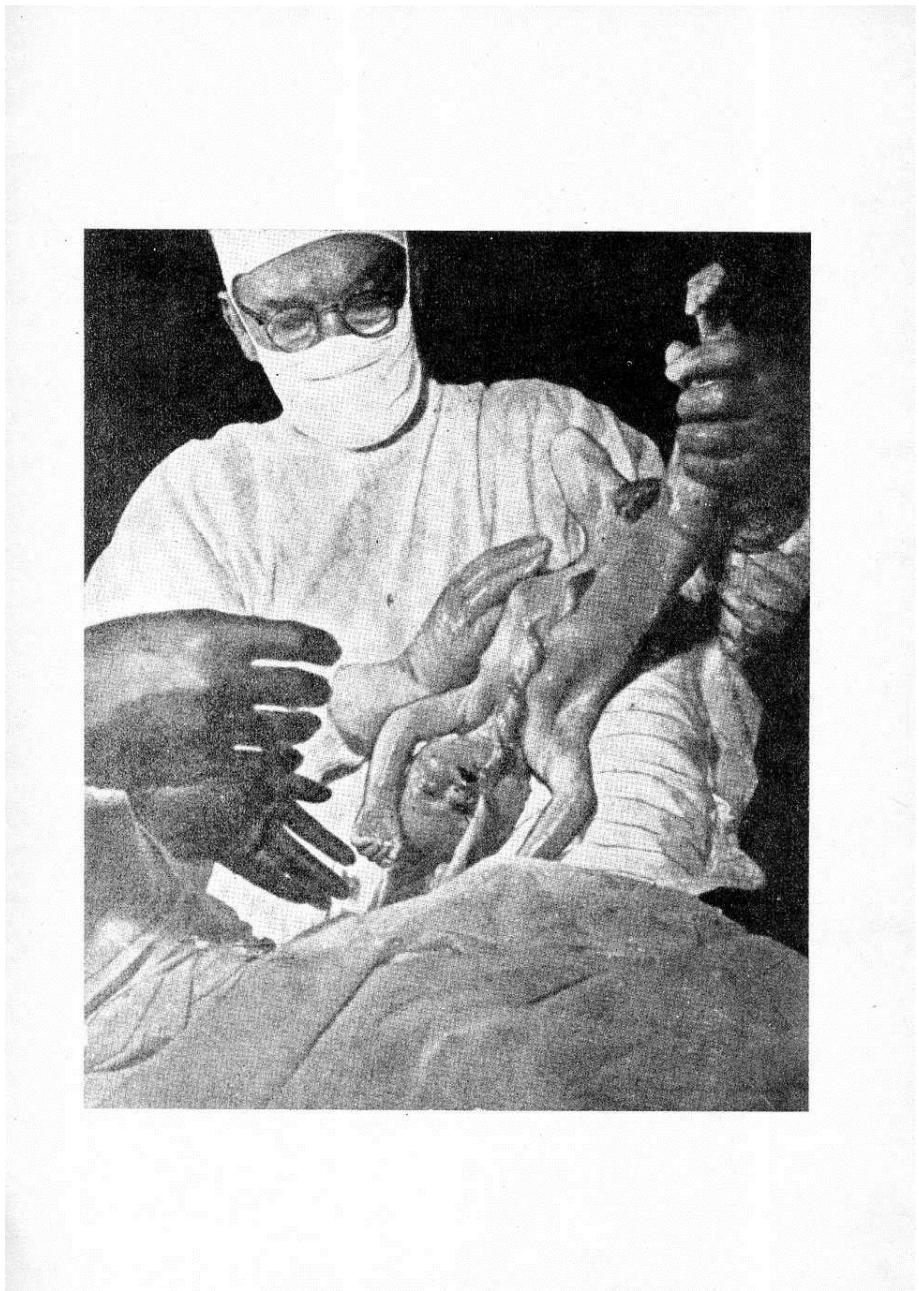
A veri detto - Trascina la tua pietra
e poi la pioggia scenderà diretta -

L'ho trascinata secolo dietro secolo
legata al mio tormento.

A veri detto ancora - Solo per un momento! -
Ho già contato centomila volte cento,
ora la pietra scatta!

Risuscita Signore, è tempo di raccolto
ciò che hai già seppellire è tutto già sepolto!
Se torni tra gli uomini con immutata voce,
avrai la sedia elettrica al posto della croce.
Non è mutato nulla. È tutto come allora,
risuscita Signore, che cosa aspetti ancora?

A nove anni avevo un paio di scarpe
per sostenermi i calzoni ed una spina nel cuore che non è mai marita.
Sull'uscio di casa mi aspettava un calzio e una bestemmia
Da tempo mia madre moriva lasciandomi nel letto il siccio delle ossa.
Un giorno che il sole batteva nel cortile vuoto, mi chiamò.
Aveva una lacrima nella sola pupilla aperta,
piombata come un diamante di dolore.
L'altro occhio era chiuso.
- Non sarai mai felice - mi disse ponendomi unque delle ali sulla pelle
su la fronte.
Fu l'unica, fredda carezza che mi diede e morì con la pupilla aperta,
portandomi nell'occhio quel diamante che illuminava la morte.
La sua preghiera non mi piacque.
Scesi la scala di legno ed all'uomo che ci condannava urlai - È morta! -
Lo sentii piangere rumorosamente, senza vergogna.
Poi vennero le donne del rosario, il prete con l'acqua del cielo
e due uomini disponibili per chiudere e portarla in spalla.
Non pesava nulla!
L'uomo aveva smesso di piangere, cadde la stessa notte
e sanguinò abbondantemente sino all'alba.
Quando lasciò la casa i miei piedi toccavano la terra. Le scarpe erano senza suole
Forse era la casa dove nacqui, la ricordo appena.
È crollata al primo vento di guerra. Tutto il resto crollò dopo.
Sola rimase in piedi la preghiera di mia madre - Non sarai mai felice! -
E non lo fui mai, neppure per un momento!



Storia dell'uomo

nasce scontento, piange e si dibatte
perchè la fame gli apre le mascelle. Pesa tre chili e vuole un po' di latte,
più tardi non gli bastano le stelle!

Non ha destino, è un punto nel creato che barcolla affannato
crede nel cielo e su ogni pietra incide la parola del bene,
Prega mi giochino e quando è in piedi, uccide!

Culla la pace nella sua cappanna, ma fuori la rinnega e cerca guerra,
non divorza il suo simile, lo scarna
e poi meticolosamente lo sotterra.

Natura gli concede poche ore. Nasce pieno di sangue grande amore
Ha dentro le pupille il firmamento, nel cuore ha la menzogna.

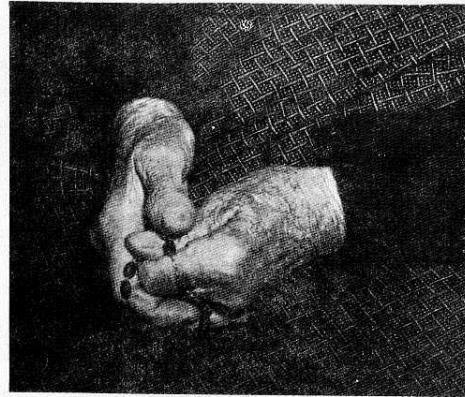
Conquista l'ombra e da secoli combatte
per inseguire il vento, poi torna al niente
e lascia in terra un paio di ciabatte!

Accarezza il lupo quando è trascinato
Morente nel laccio di una nuova
Generazione.

Come noi è un predeone di fame, vestito di freddo
Inseguito dalla stupidità, bracciato dalla paura.

Egli è il solo a portare negli occhi
il sogno dell'uomo, quel raggio di luna
che si chiama libertà!

Il doloroso sigillo che corralista
la sua solitaria corsa è segnato
nel sangue che gli fuoriesce dalle unghie.
Perché la libertà è soltanto sofferenza!



Le tue mani mamma,
ultimo saluto al mio scabroso silenzio.
Le tue vecchie mani,
avvizzite dal tempo
per trattenere alla fuga dei giorni
i momenti che mi videro felice!



X quelle scarpe
che per la strada triste
diventano a batte

X more bell'illusio che ancor batte
per la felicità che non esiste

X tutti gli sconfitti
che mordono pane e pioggia
e stanno zitti!

La rosa rossa

Splendeva l'aurora !

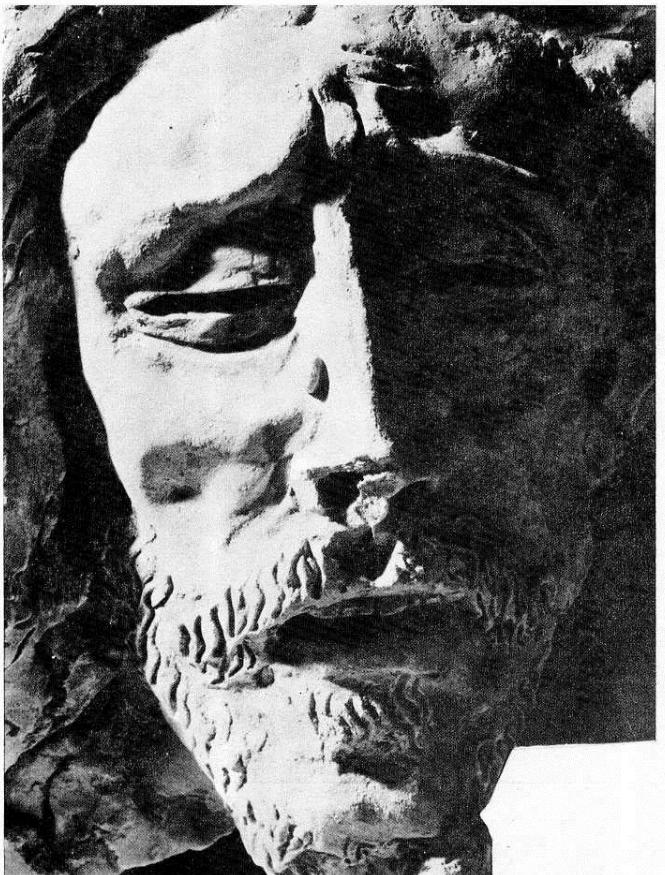
Nell'estasi di un fulgido gioiello,
sboccò una rosa rossa.

Una macchia di sangue
disposta nella luce del mattino.

L'aurora brilla un attimo
e il sole sorse ad incendiare l'istante.

Rosa di luce, la rosa agghiacciante
invoca l'ombra

e la notte improvvisa, calò su quella primavera
e in un momento,
la strisciò per rifilarla al vento !



Disse Gesù nell'ultimo comizio,
Vi ho scelti tra una turba di bugiardi
per predicar la legge dell'amore!
Per dodici di voi io ho garantito
Ma in mezzo a voi è già nato un traditore.
Quando sarete dodici milioni,
nel giorno del giudizio universale,
di questo caso che oggi è solitario,
quale sarà la triste percentuale?
Tacque severo e con le mani a gloria,
spergò nel pane il simbolo di vita
Per un momento fulminò con gli occhi
poi disse ancora - Dite a questi sciocchi
che oggi per loro salgo il mio calvario!

Monte di cancro

Amico mio carissimo,

Tu che hai conosciuto lo sradicato silenzio dell'ultimo momento della mia dolorosa esistenza, tu mi puoi assolvere, perché sai quanto tormento忍受a il definitivo saluto dell'uomo.

Quando la voce del mondo mi giunse inopportuno, fu allora che sentii che per me non era più tempo di sorridere.

Era il venti di marzo, l'ultimo freddo giorno dell'inverno.

Da molti anni forse mi stagnava dentro il silenzio che crece per lo spazio. Quel giorno si mosse lento e silenzioso. Un insulto invisibile che strisciava nelle vene e le percorreva sino al cuore per bisticciare occulto la litomia di morte.

Avrei trent'anni quando accolse il suo primo avvertimento!

Vagava infelice, cercando di stabilirsi in un punto vitale. E là, alla base del collo, si fermò per colpire, non veduto, in un agguato che durò tre anni.

Dapprima si manifestò con un prurito che divenne bruciante, poi furibondo si mosse allo scoperto, e in un livido gonfiore cominciò a vibrare.

Era diventato tesa^{glia} e coltello!

Si prendeva tutto il mio respiro e lo beveva al buio, nella

parte estenuante della vita.

Tre anni col fiato mozzo. Tre anni di rivotolo a ricercare con occhi disperati il chiarore del cielo; in un letto che era già una borsa, in una stanza che era già una fossa!

Così per una interminabile ed invitile agonia! È l'atto di vergogna che l'esistenza suggerisce per l'infelicità dell'uomo!

Amico mio carissimo, ma scivolante domanda mi è rimasta nello sguardo. La sola cosa che non fu divorziata.

L'ho recitata in silenzio, al silenzio dell'anima, suo all'ultimo momento, prima che la tiepida carezza di tutti i ricordi mi chiuse per sempre gli occhi. Recitala anche tu al tuo silenzio.

"Signore, noi siamo in castigo? Per questo oltraggio che l'insidia colse al tuo consenso, al fine di poter liberamente mettere la tua creatura prelibetta sul ramo dove spaccia il corvo; per tutti gli altri insulti che l'obbrobio continua ad offrire alla disperazione, dimmi o Signore a chi dobbiamo chiedere in giacchio, definitivamente scusa?

E ciò che ti lascio, amico caro, per quel pronto universale che nella bagna dei secoli, continua a rendere in fiamme e frotteca la vicenda dei vivi!"



Con le unghie
ci aggrappiamo allo scadere dei giorni,
trascinando scontenti una lafide coi denti,
Così, per la vergogna dell'esistenza
E il tempo passa !



La panchina dell'eternità

Era l'autunno, il vento a mulinelli
Correva tra le foglie lungo il viale
e dentro le foglie piove i brambelli del nostro cielo,
pallido ideale che io ti regalavo. Quei brambelli erano i miei gioielli.
Lontano, era lontano l'ultimo temporale!
Mi vorrai bene sempre? - Eternamente! - mi rispondevi,
Era felicità quella panchina tra le foglie sparse,
quella panchina dell'eternità!
Quant'acqua nelle scarpe! E il triste saluto della sera!
Domani alla stessa ora! Adobio brambina!
Davamo una carezza alla panchina ed uno sguardo al viale.
Cosa c'era dentro il mio amore allora? Forse un fiore.
Forse una goccia d'acqua che ora è assottigliata.
Ho sposato la nebbia, la panchina è d'intuita. E tu?
Se passo lungo un viale oggi mi coglie il desiderio di voltarmi ancora
e allora, solo, mi gioco più, frugo tra le foglie!

Era l'aurora, lo zigolo cantava, splendeva di rifulsa la mia valle
e mia madre da lungi mi chiamava.

Non è più tempo mamma! Ho addosso i bei colori del mattino!
Tu m'hai fatto gli occhiali! cosa sognavi quando io marcevo,
Una bocca? due mani? Scusavo al punto e sempre alla menzogna
cosa pensavi quando io crescevo, che mi curvassi alla fontana d'oro
per porfere in guacchio il mio bicchierie?
Colme di luna son le mie sodele,
perchè io fui un mostro un aberrante mostro
che fuor dal braccio, restò seduto sul filo ma giro che chiamano orizzonte,
per contare le stelle!

Fu un'ora di silenzio il mio cammino, non è più tempo mamma,
con lunghe scarpe arriva il mio bicchierio!

Era l'aurora, il cielo si specchiava negli occhi di un bambino che piangeva
Si era fermato il vento. Lo zigolo aveva smesso di cantare
ed il bambino entrò senza bussare.

Finto il silenzio, posò sulla finestra i lumi spenti
A punto nell'aria l'umida bestemmia
che tratteneva chiusa in mezzo ai denti,
Tolte di tasca un filo di preghiera,
lo donò al cielo per la mia salvezza
butto il mio sogno nella pattumiera,
Confusse nel perduto le mie dita,
mi chiusi gli occhi al lampo della vita
e poi sui rovescio sulle sue spalle e sui punti alla fruscia del sole,
seguito da un corteo di farfalle!



Hanno acceso il rogo, stanno bruciando il mio sogno,
Torna indietro dei tuoi anni, Torna indietro dei tuoi anni
per ripeterti ancora una volta
la sognante fiaba di quant'ero fumicello!

Era un ragazzo. Appena giunto agli anni della fugace promessa.
Si cosparse di benzina la pelle immatura,
guardò un momento il cielo,
arrotolò la speranza che lo chiamava dalla spazzatura
e poi accese.
Lo accartocciò il vento.
Il sole che splendeva lo abbagliò smarrito.
Ora vi chiedo:
Per questa inutile sepolture, chi di noi ha mentito?

Il piccolo cimitero di Montagna

È giunto il vecchio con la zaffera. Ha dentro le pupille la tristezza del mondo.

Cosa vuole? Nessuno è morto qui, non è più tempo di morire forse.

In queste case avvolte dalle ombre, niente è rimasto dritto.

Non sveglierai vecchio!

Stò sognando sulla pietra dove posavano i tui avi prima di interrarsi.

Le ossa sono divelte dalla frica del vento ed il presente del passato
è diventato rugGINE. Non sveglierai vecchio!

Ma lui s'avvicina per bruciare gli sterpi e mi parla con la sciarpa mentre ammucchia.

Poi accende; crepitano i rami nella luce di ghiaccio.

c'è odore di fungo, pare che bruci dei serpi.

Parla avvolto nelle foglie; forse fu già avvolto nel fumo che si dissolve al sole e intanto
guarda nella piumma. Con mani scure per cercare qualcosa che gli è caduta

Forse bestemmia. Non sveglierai vecchio. Stò sognando tra gli scheletri perduti.

Dalla loro polvere sono nati i fiordalisi. Non sveglierai!

passano le formiche, contano i grigli, volano le farfalle;
nutroni si coleotteri, si amanti di insetti, gioielli che comunicano tra timo e menta.
Non sveglierai, è l'estate!

E lui sbadella ancora, curvo sulla piumma ed in quella atmosfera

senza usare un bastone, con le mani bruciate come se cercasse l'anima di sua madre!

Poi si volge e guarda - L'ha trovata!

È una moneta d'argento, forse un baiocco. La guarda e mi guarda stupito,
mentre i suoi occhi si riempiono di una luce livida di cupidigia!



Non sai che la follia sta sognando
addormentata dentro la tua mente? Non sai che in un momento *ebi improvvisamente*
si sveglia bestemmianando?

Tu sei l'uomo!

figlio del cielo nato per l'inferno; un passo ti è concesso e l'altro è proibito,
perciò vai barcollando all'infinito,
gioco fittizio di un mondo eterno che ti fa ladro e poi ti vuol pentito!

Tu sei l'uomo!

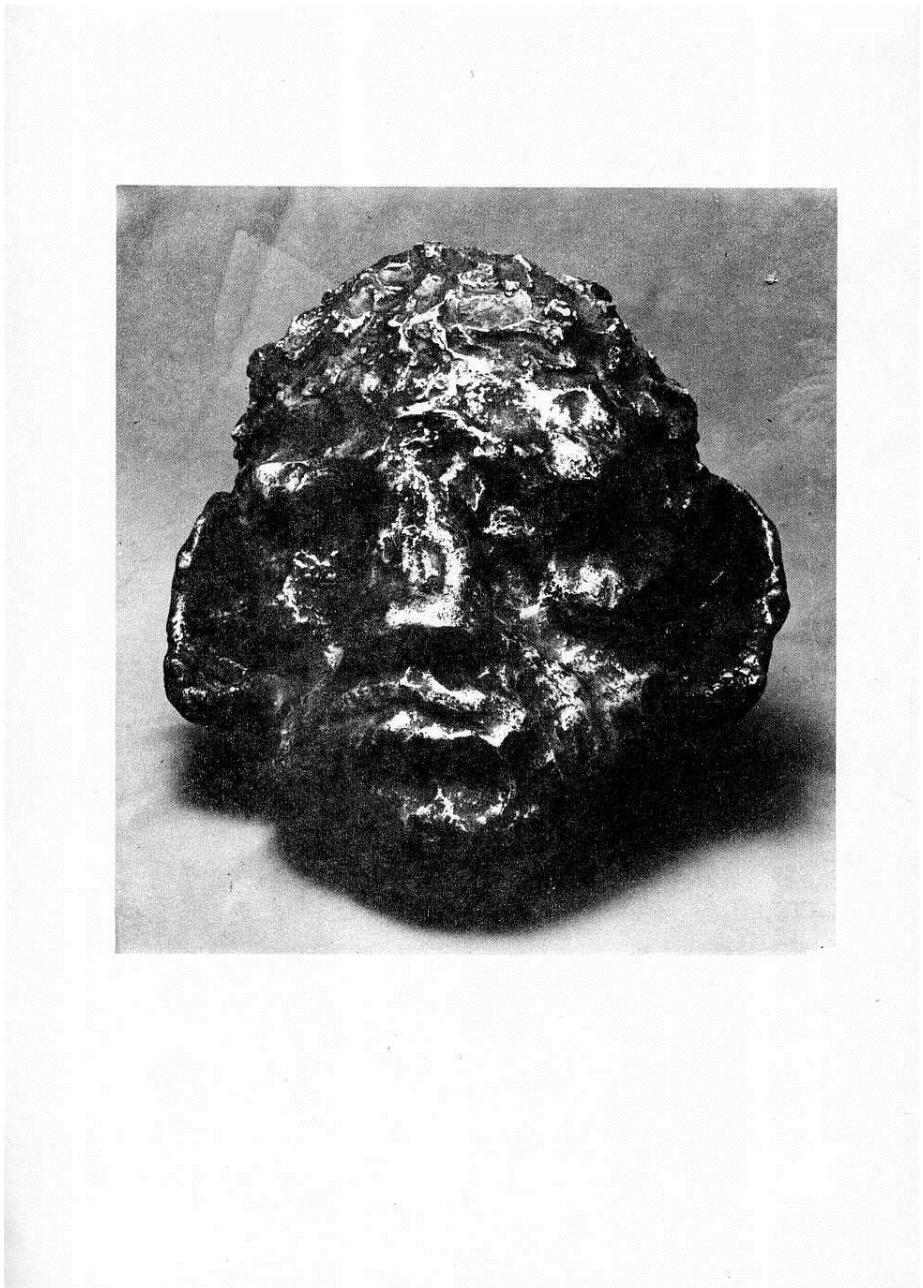
Sei l'imprevisto e non lo stabilito,
Scorsinato a te stesso!

L'uomo è questo alle sei
e *ebi* alle sei e un quarto è già un bandito!

I nove atti di Vergogna

- Alto di vergogna per questa terra diventata fogne.
- Alto di vergogna per l'affannato strillo che nasce nuovo e cresce cocodrillo
- Alto di vergogna per l'imbeccile libero che va con bocca avida
e per la donna d'oriente e s'occidentale perennemente pravida
- Alto di vergogna per i discorsi vani, per le menzogne finire per quelle di domani
e per gli ottusi d'ambro i sorsi che battono le mani.
- Alto di vergogna per il predone che ancor può circolare
perché ha l'immunità parlamentare
- Alto di vergogna per tutti gli ingannati che lasciarono la pelle stesa
ad arciarsi nel sangue sopra i reticolati
- Alto di vergogna per questa storia di secolo vestito di intrame
che lascia ai promessi le pietre della luna e l'ira della fame.
- Alto di vergogna Per te delusione dell'uomo che mi commuovi appresso
portandomi negli occhi la luce dell'inferno
- Alto di vergogna per te mio solo scherzo, perché tu sei me stesso!

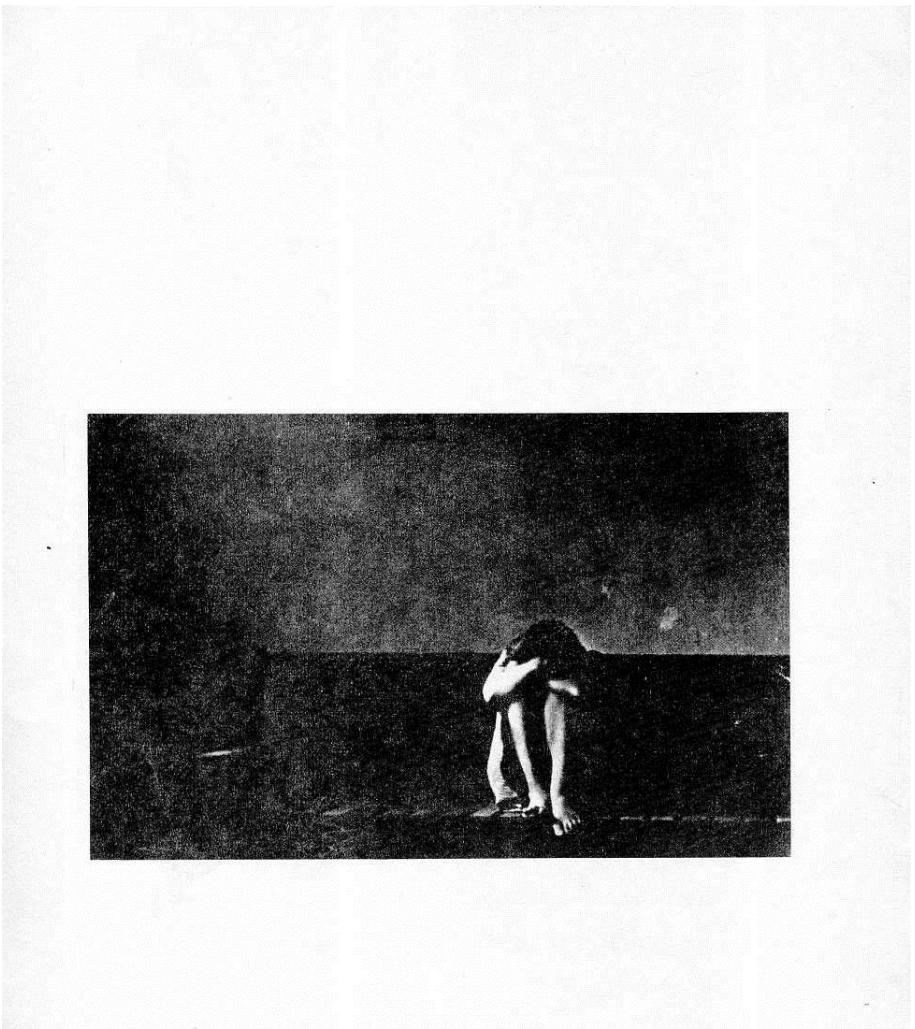
1970



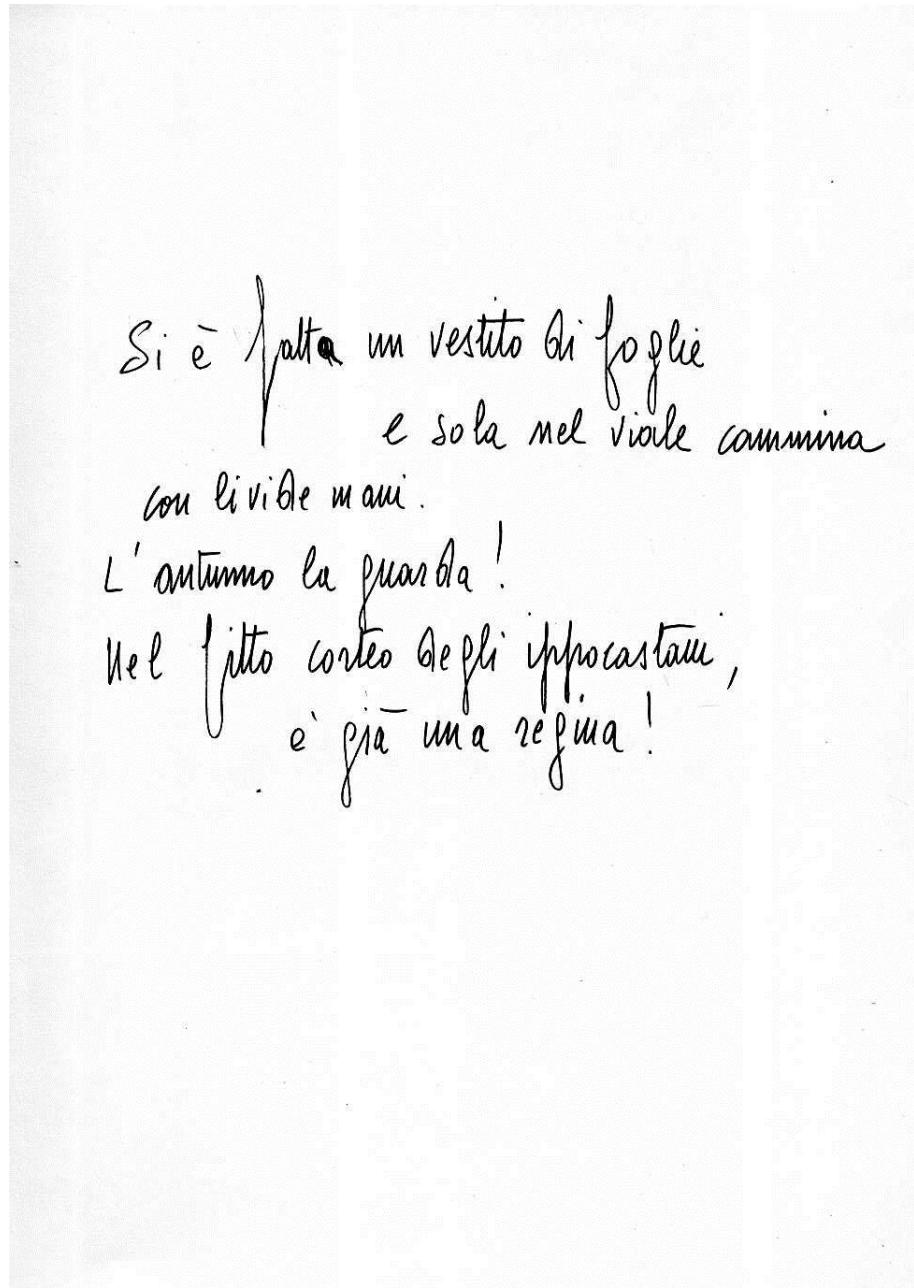
Non cercar di conoscermi, troveresti dissopetto l'insulto
del tuo orgoglio.

Mi sono rifiutato di guardare passare il corso della vita
perchè da lui sporgevano imploranti le mura del dolore.
Ho aspettato che tornasse vuoto al 'ogni lamento'
per buttargli in un pozzo l'elogio della morte!
Per questo mi muore dentro!

Ma continuero a scrivere perchè ad ogni tramonto
si possono ancora vedere un piede incatenato e due bracci alzati
e perchè voglio lo sfiori da gli occhi la visione
di quella parte del mondo che ancor ringhia di fame!



Dissolta la ninfola dei tuoi sogni,
i giorni saranno già vestiti di morte!
Allora tu chiederai
"Chi è straniero nel mondo, cosa deve fare?"
Nessuno potrà risponderti
perché tu sarai già travolto da migliaia di pietri!



Si è fatta un vestito di foglie
e sola nel viale cammina
con livide mani.
L'autunno la guarda!
Nel fitto corteo degli ippocastani,
è già una regina!

LA TRASFUSIONE E' UN RIVOLO DI SANGUE CHE SCORRE
NEL SILENZIO DELL'ANIMA PER RISCHIARARE IL MOMEN-
TO DELLA SOFFERENZA.
RICORDA, DONATORE,
QUANDO PORGI IL TUO BRACCIO,
TU DISSETI LA MORTE PER RISCATTAR CHI MUORE!
ADDIO PIERRE!

Pierre era un donatore di sangue, un gigante di quarantadue anni sepolto a Bartrès a pochi chilometri da Lourdes.

Egli era la forza del bene, il solo ad essere cercato negli interventi di urgenza.

Instancabile, a disposizione sempre dell'ospedale che lo toglierà a qualsiasi ora dai suoi campi, partiva a grandi salti, velocissimo come un pompiere, buttando all'aria il fango delle sue lunghe scarpe.

Fu lui che mi ispirò le poche parole che scrissi per i donatori d'Italia. Lo vidi nel 1965 a Carcassonne, lo ritrovai tre anni dopo a Pau ed ancora nel 71 a Torino. Poi la scudisciata del telegramma:
« Il vostro buon amico è morto per un piede mozzato dalla falciatrice. Era solo nel campo di Tironnes, non c'era nessuno per aiutarlo. Lui che ha donato tanto sangue al mondo, è morto dissanguato! Solo, con le esequie dei corvi! ».

ADDIO PIERRE!

Nell'abisso dei giorni marciti senza splendore
e sul tumulo dove la disperazione dell'uomo è seppellita,
c'è ancora il tuo braccio,
il braccio donatore che versa il sangue all'inno della vita!



*Quando nelle briciole dei giorni,
scoprirai la felicità, non cercar gli capire
se la vita ebbe un senso.*

Ti bacio nell'infelice, ti aiuterà a morire!

Ti pare incendio, è solo focolare. Ti par castello, è solo casolare
E com'è il tutto, ma quel tutto è nulla!

Cara mamma,

Ciao ti saluto, parto, lascio questo riparo
e d'ora in poi io scarto ciò che non è denaro.
Voglio salire le scale che portano al prestigio,
l'alba dell'ideale ha sempre un giorno grigio.
Ciao mamma ti saluto, debbo partire, ho fretta,
il mondo è il mio avvenire, la gloria già mi aspetta!

Poi capito l'incontro!

Non c'era nel saluto, non era preveduto
che hai chiuso o mio figlio nella valigia stretta?
gloria e prestigio solo? gloria prestigio e fretta?
Finito! Cara mamma ritagliai con le forbici
l'annuncio del giornale
e aspetta il telegramma che dica: Alle quattro in
è pronto il funerale!

Se la frimma dell'ira ti avverte,
non cercar la tua la fide, tu non sei nato ancora

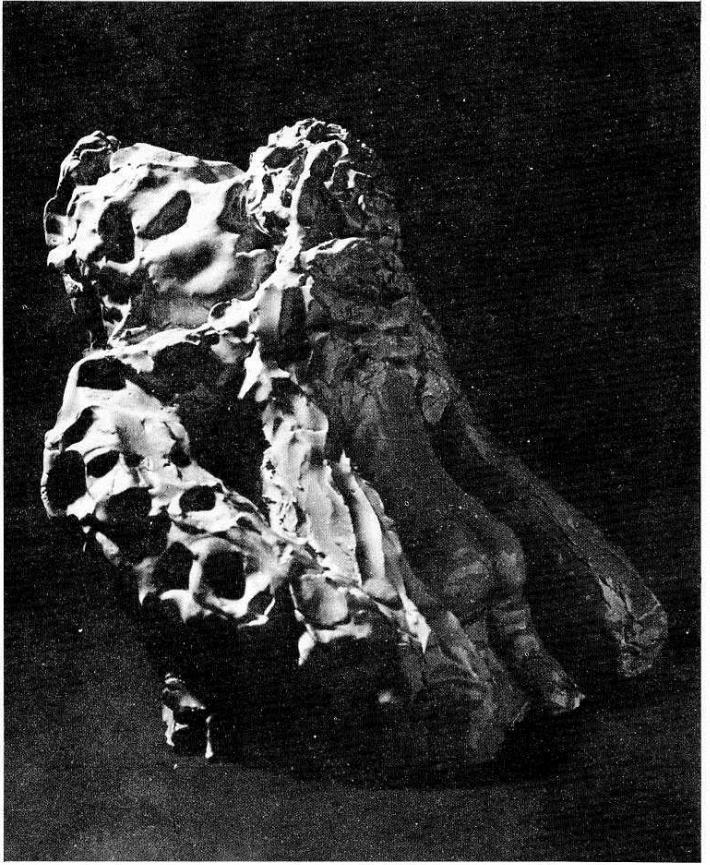
L'ultimo mezzo uomo che ho incontrato
aveva nelle pupille due monete
e stava cercando tra le parole sublimi
la menzogna più credibile
da lasciare ai posteri!



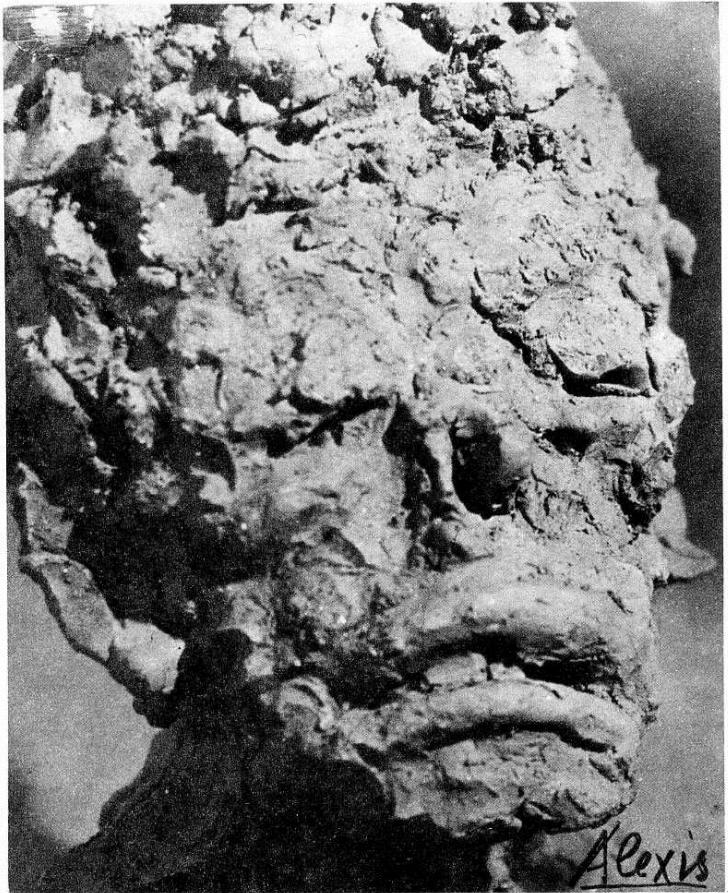
Mala ga Mala guenā

Avera un filo di sangue nei capelli
e un petalo di rosa in ogni ciocca
Io nacqui nel suo amore
e morii sulla sua bocca a Salazar.

Dentro le sue pupille mi han sepolto,
perchè potess' togliere al suo pianto
la triste luce dei suoi occhi belli!



Io non ho avuto strabia,
se oggi potessi scegliermi il destino,
Vorrei vivere nel sogno di un bambino!



È un lebbroso!

Sorriso grido della morte.

Ha l'incanto dell'anima e il sorriso di cancrena!

Solo il talpaio su di lui s'arresta
e il putrido ago avido affonda
nell'orbita già spenta
per suggerire l'avvago di pupilla

dove l'ultima lacrima è marita.

Rinnegato figlio di Dio,

ti chiedevamo un frirro perché soffrivi?

Eri forse un uomo?

O soltanto la bestemmia della vita

che l'esistenza sigilla per la disperazione dei vivi?

Mia madre parlava, non era rimpianto,
nel freddo silenzio, col piede amputato, siceva sommessa
- O figlio mio caro, con te voglio stare,
se avrò le stampelle, potrai comunione, andremo alle stelle!

Mia madre parlava, non era lamento,
sul volto scivolò una pozza di lacrime -
Un giorno soltanto ti vidi contento, quel giorno non torna? -
Negli occhi suoi spudri s'riava la morte,
- Perchè non rispondi? -

- quel giorno non torna - risposi - La gioia promessa
che il tempo calpesta insolente, non può più tornare! -

Mia madre scoltava con la crème amare.

- La vita è un'iniquità ripresi - Nel cuore dell'uomo
si accendono luci già speinte e ancora una volta spergiura,
e ancora una volta sconfessa la nostra speranza ricade
sul tumulto freddo del nulla.
Per me non han senso le strade, su pratica melma
e sporco catrame, da sempre suscita la morte
la triste vicenda di forme!

Mia madre taceva.

Nel vuoto silenzio, la coltre era senza respiro.

Scomparsa improvvisa la voce.

Sul bianco lenzuolo, un'ombra di pallida croce!

La mano cercò dentro il letto, a lungo frugò disperata,
l'insulto dianzi la vergogna e ancora una volta la vita
Canto la menzogna!

O mamma, così senza un piede, perchè sei scappata?

Nel freddo dolore la mano smarrita

cercò tra le stelle e l'anima sola piangeva!

O mamma, così senza un piede e senza stampelle,
perchè sei fuggita?



quando tuo figlio ti dorme in braccio
è ancora tua mamma
perchè ha negli occhi tutto il tuo sguardo
Ma dormani, lascialo andare !
La briciola d'amore è luce d'un momento
e poi diviene lacrima
Lascialo andare mamma, senza aspettar che porti
quiete al tuo lamento,
perchè tu sei già stata parte dei morti !

Hannina ?

Soltanto un'ortica

col profumo di una rosa.

Una fata carezza della vita,

piuttosto urticante

e qualche solta feligiosa !

X
X colei che sgrana i giorni
nel lugubre rosario della vita,
ho chiesto la definizione del vero.

Mi ha risposto :

L'infelicità dell'uomo

L'immortalità del dolore

E l'estasi del silenzio

dopo la bestemmia della morte !

La furia di un temporale mi tolle un giorno di settembre
sotto il portico della mia città

Un mendicante si era appostato con me
e guardava l'acqua imperversare.

Da una tasca gli sortiva una pagnotta fradicia;
per il resto era coperto di branielli
come se fosse nato da un'esplosione.

Pensavo - Siamo eguali, io come lui cadaffio
camminio da sempre senza appuntamento,
ma nei suoi occhi di sabbia non c'era il mio soffamento
e non vidi neppur la sua disperazione.

L'acqua calava in rivoli si fango, quando in un lungo tuono,
il cielo si schiarì.

Il mendicante si ricamminò con le scarpe sfondate rasentando un muro.
Poi si volse a guardarmi lasciando cadere l'acqua raccolta nel cappello,
allargò le braccia come un crocifisso e senza un bacio in bocca,
mi disse sorridendo - Il mondo è bello!



Dove sei nascosta al 'oro?
quel viale che cantava l'ultimo saluto
è cancellato!

Cadde la pioggia e bagnarò col vento
i macabri gioielli dell'autunno,
spoglie di insetti, ali di farfalle; sbramante
di porpora e di rame che lo smagliante
funerale dell'inverno coprì di gelo al lume delle stelle!

Dove sei nascosta al 'oro?
nel ricordo che brucia io ti vedo apparire
e torvo su quel viale bagnato asfalto.
per trovarci,
per ritrovarci prima di morire!

Era un giorno d'estate, un bel giorno di festa.
Batterono gli uccelli vento, il cielo si oscurava
Un primo lampo, un tuono e cominciò la tempesta!
Caddevo tutti i fiori, caddevo le farfalle,
tutto morì quel giorno se non aveva riparo
La tempesta pestava, moriva la mia valle!
Pestò la fioritura di tutta la pianura
Pestò la quiete e pestò la vendemmia
Poi si chetò, sibiarì e al di ogni prato
comparve il sole. Erano fosse d'argento.
E ricomparve anche l'uomo, lirido, senza fiato
Cercò un momento l'abbraccio della metà,
guardò il suo sangue sepolto sotto il ghiaccio
e lanciò contro il sole una bestemmia!

Per tutti quelli che si amano, per tutti quelli che si odiano,
questa è la lunga storia
Storia del mondo, favola del cielo, alba e tramonto, gelo e fuoco.
Angelo.

Fioriva l'amore. Era tempo di fioritura
Fioriva la terra. Era tempo di mietitura
Fioriva la guerra. Era tempo di secolitura. Questa è la lunga storia.

Dieci per bene, dieci a mangiare, uno a guardare, tutti a rubare
Dieci a prefare, dieci a giurare, uno a patire, tutti a mentire
Dieci a sedere, dieci a contare, uno a sbolare, tutti ad obblare
Dieci a parlare, uno a tacere, dieci a ignorare, uno a sapere
Dieci a scherzare, uno a impazzire. Tutti a morire!

questa è la lunga storia, venia di padri e litania di figli,
spesso dietro fiori, la dura dietro la dura

Ciò che tu conti è stato già contato
Ciò che tu soffi è stato già sofferto
Ciò che tu ami è stato tutto amato
Ciò che tu soffi è stato già patito
Ciò che tu ridi è stato già scherzato
Ciò che tu menti è stato già mentito!

Tutti i giorni
gli imbecilli mi fanno a pezzi
e tutti i giorni
con patina
mi ricompongo.



È la tenerezza che si inchina
a raccogliere le tue prime lacrime
e la pietà è disposta in quel momento
ad asciugare.

Ma quelle che verranno nel giorno
della solitudine, le sentirai colare
tristi, convulse, amare!

quando troverai un vero uomo,
siehi e ti ascoltalo
perché dovrà fare troppo cammino
prima di incontrarne un altro!

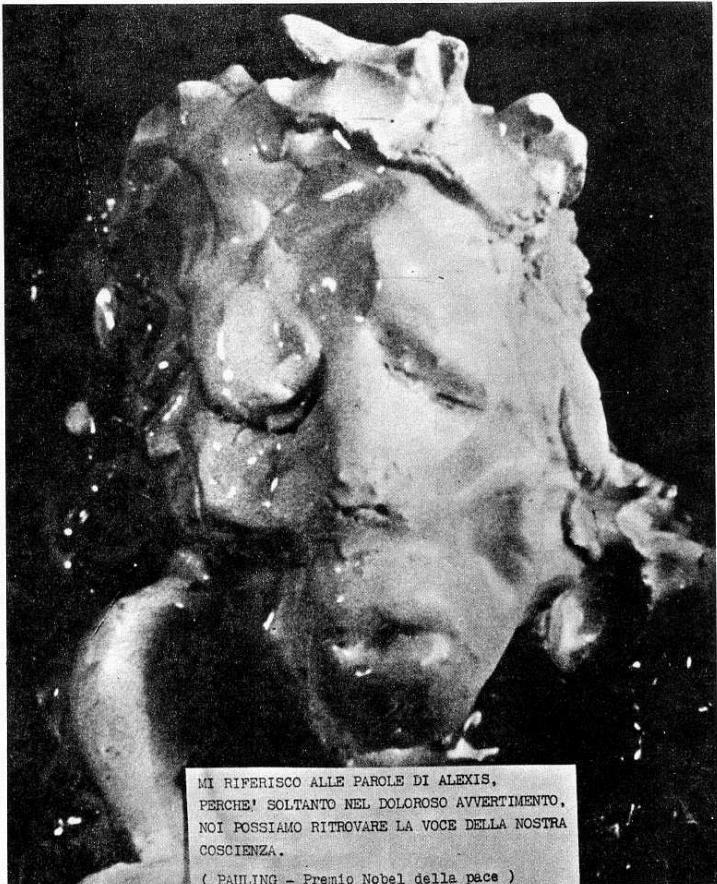
ora che il mio discorso si è fatto doloroso,
Vi posso dichiarare che continuerò a scrivere
per chiedervi in gioiosità un momento di meditazione

Non è importante che la nostra conclusione si risolva
in polvere od in cenere, è essenziale per ora lasciare
al futuro il pensiero di non aver offerta mai la nostra
accordineanza a questo assurdo momento dell'ambizione umana.

Chi nascerà nel testamento di questo secolo,
non potrà più accettare il senso della vita,
perché non sarà ancora l'atomica la totale disfatta dell'uomo,
ma l'immutata continuità del suo incaffabile modo di esistere.

E tu che sei la madre,
o forso perdonavo di questa straripante chiacchiera di figli,
non chiamare subito uomo tutto ciò che nasce da te;
perché in ogni culla può allungarsi sempre
un coccozillo eretto, pronto ad avanzare a colpi di coda
sull'orma di coloro
che nel prolungato eco dell'insulto
non furono mai completamente vivi!

A te mio fratello bianco, a te mio fratello giallo,
A te mio fratello nero.....



questa era una donna ebreà. È diventata polvere
per il momento di Mauthausen.

Alla luce dell'anima ho voluto scolpirla, perché
tutti voi sappiate vedere sino a qual punto
l'evoluzione animale, possa offendere il proprio simile.
Portava nel ventre il ferme che vi assomiglia.

Se non vi lascia perplessi l'attimo che consapevole
continua a distruggere la leggenda umana,
e se ancora non provate la più intensa vergogna
per questo rifatto istante dell'oltraggio, non cercate
di trovare nel cervello dell'uomo la parola della sua
potenza. Egli non ha conquistato nulla e nulla potrà
dirvi nei secoli futuri, sino a quando non avrà
scopito che il prodigo di questa sua vicenda trasformazione,
è racchiuso soltanto nella magia bruciola
dell'amore!

Se tu sei l'insulto,
tu sei già la guerra!

Fiorirà la calendula
su le sbarrate porte bussara lo spavento
a grappoli di cento caderanno le bombe

Tempo di
Paura

Datemmi notizie di questa gente,
Vi dirò il loro nome:

Furono il momento della vergogna,
Furono la tensione delle lacrime,
Sciavarono l'anima, calpestarono la speranza,
Devastarono il sentimento,
ebbero nel sangue il bruci che non si sazia
Per favore!

Datemmi notizie di loro,
perchè se uno soltanto di questi è vivo tra di voi,
quello soltanto basterà a richiamare dall'ombra
la follia dove stagna la guerra !



Elisabetta

Se salite la mia valle, sopra i monti di lontane e ascoltate tra i cespugli dove dormono le farfalle, sentirete raccontare che nel tumulto del sogno è sepolta Elisabetta!
Voi potrete sveglierla sol chiamandola per nome, ma in ginocchio e con quel tono
che ogni voce deve usare quando vuol chiamar perdono!

Si chiama Elisabetta

Ha quattro anni, un nome che è regale e vive con la polvere del viale.
Dal mondo ha ereditato una goretta, un sacco vuoto, un granbulino bruno
e un paio di scarpe numero trentuno.

Rimasta senza niente, Elisabetta non ha più nessuno!

Che cosa raccontiamo alla bambina che va portando un morto al pianto
e dentro le farfalle ha cinque tombe?

Raccontiamo la storia delle bombe?

Mentre racconteremo perché niente è rimasto.

Nel solo più profondo, Elisabetta ha sepolto la farsa del mondo!

La guerra è una menzogna,
insulto dell'orgoglio alla ragione

Sono pronte ventimila bombe atomiche e non ci sono sulla terra
ventimila città da distruggere!

Non cercate di conoscere chi ha inventato il magico silenzio
che custodiva il tuo sogno.

Al occhi chiusi ti indicheranno l'ultimo che è passato,
ma il tuo sogno è condito da sempre
sotto i piedi sì colui che non sa perdonare!

Per questo ho lasciato le stelle,
per ripetervi ancora una volta la sconsolata parola della guerra!

Imparate definitivamente ad amarci
perchè la vostra conquista è solo l'uomo che nasce!

Imparate definitivamente a perdonarci
perchè la vostra sconfitta è ancora l'uomo che nasce!

e l'offro uomo che nasce,
può contenere sempre la squallida ora della vostra
distruggezione!

Cento soldati, seguita una bomba, cento soldati, cade una bomba,
cento soldati dentro la tomba!

Nel giorno dell'infelice vendemmia, quando le nostre pupille eran macchiate
d'insulto e di bestemmia, nel freddo giorno delle coltellate,
ci aspettavano nella fossa stretta per assalirci a colpi di pugnale,
per dilaniarci con la baionetta, nel nome del macello universale!

quel miserando giorno, dov'eri sempiterna promessa?

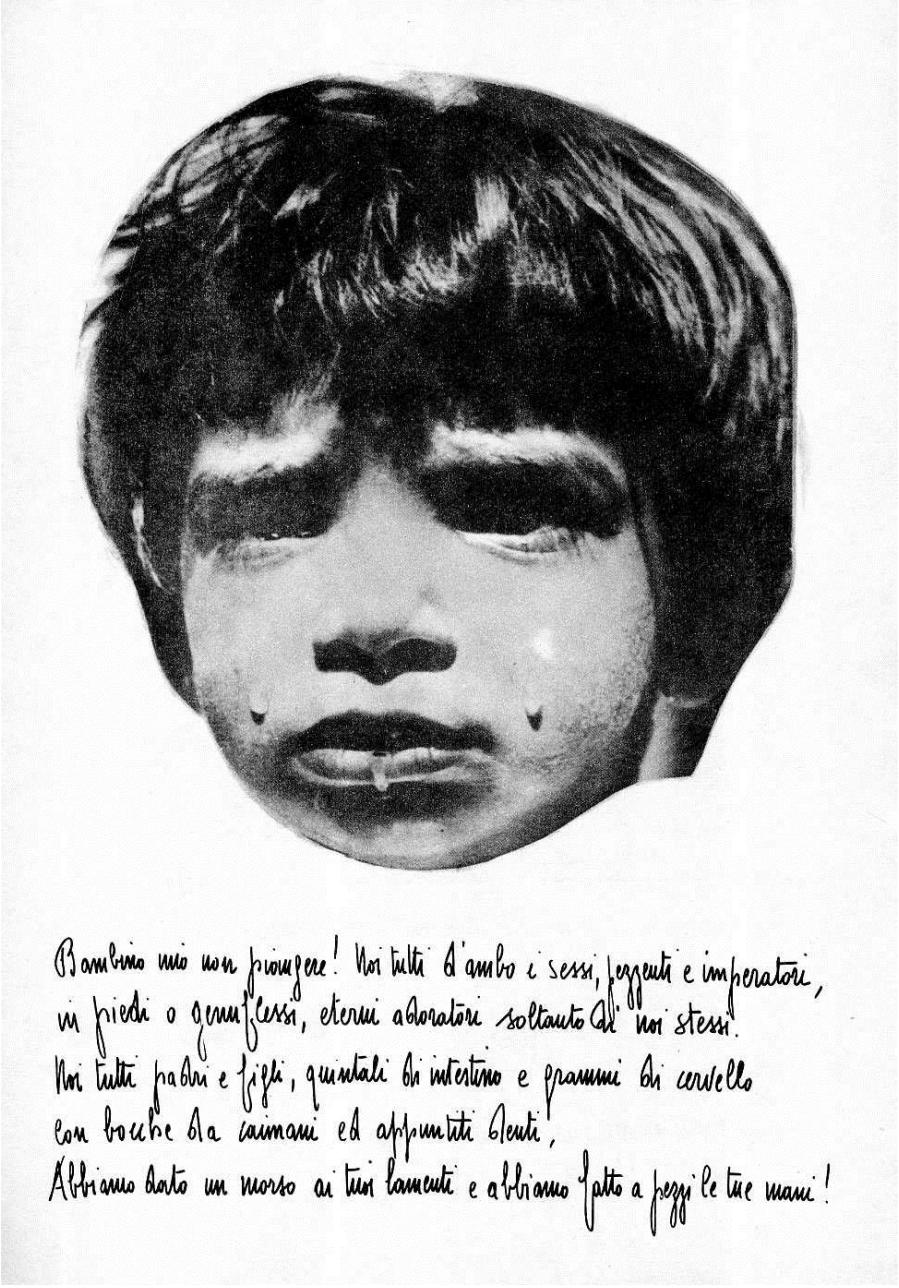
E za giorno di fioritura!

Mirabile bugiarda, ancora una volta sconfessa,
ancora una volta speriura tu salutari la nostra sepoltaura!

Ora noi siamo il silenzio. Al altre voci l'eredità funesta
di questa perfume bugia.

Ora noi siamo le infinite voci dell'ambigua pietà
e dell'umana follia.

Noi tre zitti per sempre, perchè per sempre abbiām lasciato il braccio.
Tu mio fratello bianco, Tu mio fratello grigio, Tu mio fratello nero
Tu mi formasti nei secoli, unico erede dell'immenso cielo
Tu come me per sempre melma di amittero!



Bambina mia non piangere! Noi tutti d'ambro i sorsi, fuggenti e imperatori,
in piedi o genuflessi, eterni adoratori soltanto di noi stessi.
Noi tutti padri e figli, quantali si intetino e grammici si cervello
con bocche da caimani ed appuntiti denti,
Abbiamo dato un morto ai tuoi lamenti e abbiamo fatto a pezzi le tue mani!

La matita

Io non ho nome,
son l'ombra di un bambino.
Un giorno colsi in terra una matita
che il cielo aveva buttata in un giardino
Nessun'altra mi parve come quella così luccante e bella!
Mi scappò tra le dita
Ora cammino a salti, son come un burattino
perchè mi manca un piede
e al posto delle braccia ho un moncherino.
Vorrei cogliere un fiore!
Uno soltanto, ma non ho le braccia,
Ti chiedo per favore
di asciugarmi le lacrime che mi colano in faccia!

Uno soltanto di questa generazione
si sente umiliato di dover raccontare
alla delusione dell'uomo
la storia di una nuvola
che voleva marciare i nostri giorni.
Uno soltanto, per l'assoluzione di tutti !

Giorno di agosto, favola che appare
colma di spettri fatti di carbone.
Inizia la ballata nucleare, comincia il tempo della distruzione !
Non era giorno di sepoltura !
Buonarda la pietà !
Buonarda la speranza
Buonarda la ragione
Ancora una volta l'uomo, fuori stagione, ha fatto mestitura
Fu un solo momento.
Nel cielo d'oro compare una nuvola fumante
Non era la tempesta, tutto divenne fuoco.
Non era l'uragano ! Era soltanto il mostruoso gioco
dell'intelletto umano !
Ora mi giuocchio l'ambizione sosta e tanta di pietà le fosse in piora
Non chiedere perché, non c'è risposta
Il cielo ha dato già l'assoluzione.
Su questa vacillante creazione,
per grottesco destino, alloggia ancora !

I due soldati

Era no vecchi amici, legati a quell'affetto che unisce ogni fratello.
Posarono il cappello, si misero l'elmetto e furono nemici!

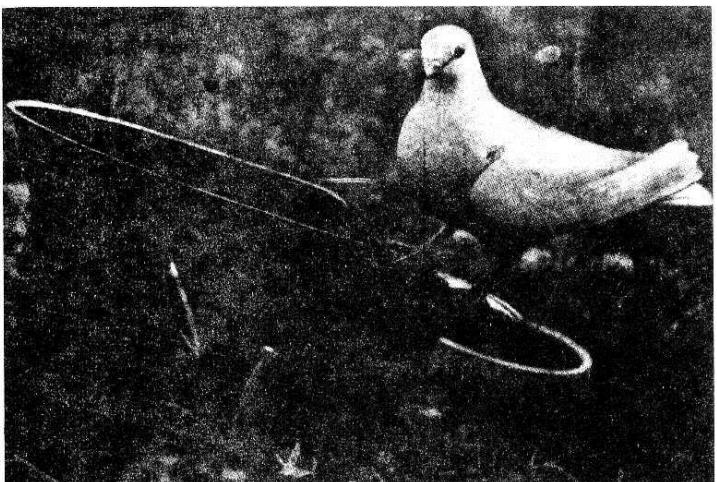
Dappressa si cercarono e prima di scannarsi,
uno disse - Perchè? - e l'altro gli rispose - Non lo so! -

È la storia di sempre, così da quando l'Adio ci creò! -

Da lungi la follia blava squilli di tromba,
bevvero solo un sorso di ver fogna,
poi scesero abbracciati nella tomba!

E tu m'exto fratello, tu che cammini ultimo, ancor dietro di me
Vieni a veder la lapide che la follia ha donato per l'infelicità

E retta dall'inferno del passato,
giā pronta per l'inferno che verrà!



Uma columba bianca,
mentre era in cielo ad insegnare il vento
vide un elmetto abbandonato in terra
Spuntò l'insulto e gettò il temporale,
su quel sovraccio spudore di guerra,
dissere a poco e si formò un momento
nel nome della pace universale !

Poi la mezzo gna riportò il lamento, sul lungoardo rosario di parole
vide la morte in giacchietta al sole,
udi il comune, risentì il sussurro che la pietà tristighia al pentimento,
quando avvengono il lungo funerale,
lasciò cadere in petto un escremento
e ricalò per ritrovare l'azzurro !



Hiroshima! Ti ricordi di me?

Avevo sei anni quando scoppia il sole.

Mi chiamavano Hien Kō!

Splendeva il giorno! Io correvo giù per
il volo di un gabbiano,

Ma in quel momento si fermò il mio gioco.

Vestita di fuoco la mia gente moriva

Ti ricordi Hiroshima? Mi chiamavano Hien Kō,

Avevo sei anni e mi han bruciata viva!

Per questa parte offesa, sconfitta nel suo gioco
dalla bestemmia umana, non serve l'elogio funebre.

Ma schiera gli vivi, chiudi le mani giunte!

Il soldato del deserto

La mia guerra è finita,
chiamatemi alla pioggia perché il deserto è delirio

Io fui soltanto una borraccia asciutta
che piange al sole e poi morì d'arsura
Io grombo uno zampillo d'acqua pura
In un groulo di rabbia, con la bocca distesa,
chiamai al cielo una goccia di fontana,
ma Dio non mi ascolto,
per piantare una croce sulla sabbia
e per bruciarmi nel cuore la speranza.
Ora sento la pioggia che cala in lontananza!

LA BALLATA DEL SOLDATO

Il vecchio soldato seduto per terra al tempo che passa racconta la guerra.
Non ha più le gambe, le braccia non ha perso la faccia seimila anni fa.
Nell'angolo oscuro la Berta filava montagne di lana, montagne di filo,
il filo era tela, la tela era vela che andava sul mare e poi nau fragava,
e lui raccontava. Nell'ombra più oscura la Berta ascoltava.

È senza le gambe eppur sta seduto non ha più le braccia eppur fa il saluto
dov'è la tua fossa soldato caduto? La fossa è nel cielo, e dietro le stelle,
l'abisso profondo è ancor da colmare, la terra del mondo e l'acqua del mare,
son briciole e goccioline, è briciole il tutto che qui ti circonda,
per l'ombra del lutto la fossa è profonda. Parlava il soldato, parlava parlava,
nell'angolo oscuro la Berta filava. Son tutti fratelli, son tutti felici,
se rulla il tamburo son tutti nemici. Un giorno per gioco sfidò una legione;
aveva un cannone con dentro una palla, puntò, fece fuoco colpì una farfalla.
Non questa è la guerra che ti hanno insegnato,
impara soldato, la guerra è macello, tu devi colpire, colpisci il fratello
così ti è insegnato, capisci soldato? Un triste mattino, col passo insolente
l'armata dell'odio sbarrò il suo cammino, alzò la sua spada con furia rabbiosa
e con un fendente trafisse una rosa.

Non questa è la guerra che ti hanno insegnato,
impara soldato, la guerra è duello, affila il coltello,
distruggi il fratello, così ti ha insegnato capisci, soldato?

Nel buio profondo la Berta filava, Montagne di lana, montagne di filo
il filo ai roccetti per far fazzoletti al pianto del mondo che mai si asciugava,
e lui raccontava.

M'hanno detto: va' e conquista poi vedrai la pace in faccia
ho perduto le mie braccia, ma la pace non l'ho vista.

M'hanno detto, che ti resta?
Ho le gambe e ancor la testa, posso offrirle alla conquista.
Ho perduto gambe e testa, ma la pace non l'ho vista.

E l'alba spuntava, veniva la sera, nell'ombra più nera la Berta filava,
montagne di lana, montagne di filo, il filo era corda,
la corda era lunga, più lunga del mondo, nel buio profondo;
... la corda era cappio per chi si impacciava,
e lui raccontava.

M'hanno detto che t'avanza? Che rimane al tuo dolore?
Nel mio cuor senza speranza, c'è una goccia, una soltanto
mezza è sangue, mezza è pianto;
posso offrirle alla conquista?

Son partito e son tornato, senza cuore e senza fiato,
ma la pace non l'ho vista.
Or che faccio? Parlo e parlo, ma chi ascolta il mio lamento?
Nell'oltraggio che piangeva, nell'inganno che pativa,
c'era un tarlo che rodeva, quanta lana divorava...
e la Berta non dormiva.

Lei filava e lui mangiava, e la lana non finiva, e il soldato non taceva.
Oh, soldato va' alle stelle! lascia i vivi nell'inganno
è fugace il loro incanto, non lo sai, sono soltanto delle lapidi che vanno.
Non badare a questi illusi, son formiche in processione,
quando avranno gli occhi chiusi, canteran la tua canzone,
canterano al tempo andato, il rimpianto ormai tardivo,
l'uomo morto e l'uomo vivo, non s'intendono soldato!
Va' alle stelle e resta zitto, ogni cosa ha il suo finale,
nel « Giudizio Universale » vittorioso è lo sconfitto.
C'era il vento che fischiava, c'era il tarlo che rodeva,
e la Berta tutta nera, con le scarpe tutte rotte,
venne l'alba e venne sera, e poi venne, anche la notte
e il soldato ancor parlava, ma nessuno lo ascoltava.
M'hanno detto: va' e conquista, ma che cosa ho conquistato?
Qui nell'angolo più scuro, sul mio scheletro mozzato,
si è congiunto col passato, tutto il pianto del futuro.
Oh, soldato ti han mentito, al tuo pianto han dato un fiore;
ma quel fiore è già marcito, va' alle stelle, per favore!
Hai perduto gambe e braccia per veder la « Pace » in terra,
guarda l'ombra sotto terra, solo quella è la sua faccia.
Questa storia è già noiosa, tu sei l'uomo e sei flagello,
non per cogliere una rosa è affilato il tuo coltello
ti hanno detto e ripetuto, devi vincere il ribrezzo
devi uccidere il fratello, dilanirlo a pezzo a pezzo, sino all'ultimo brandello.
Ogni uomo è un moribondo che con gioia vien scannato,
poi con strazio è seppellito.
Quanti secoli hai vissuto ed ancor non ha capito, questa favola del mondo?
Ogni uomo è un moribondo che ripete all'infinito le menzogne del passato.
Tu, sei morto e sotterrato.
Questa storia di sozzura è per quelli che verranno,
questa nenia dell'inganno è la lunga sepoltura di coloro che non sanno.
A che serve il tuo lamento?

Non sapevi che patire era tutto il tuo dovere,
non sapevi che morire era tutto il tuo diritto?
Ma perché non vuoi star zitto?
C'era un ragno che narrava la menzogna della vita,
e una mosca che irretita, moribonda lo ascoltava,
ed il tarlo era affamato, e la Berta era stecchita
dentro il filo ingarbugliato, nella polvere sepolta a sognar le cose belle,
... a sognar mille scodelle, tutte colme di ciambelle.
Mentre il mondo si scannava nella notte senza lume,
e la morte zufolava dentro i buchi delle ossa,
c'era il vento che spazzava, le illusioni nel pattume,
c'era il vento che ammucchiava le bugie in ogni fossa,
e il soldato non zittiva.
E la guerra era finita e ogni uomo si abbracciava.
Venne l'alba e venne sera e la guerra cominciava.
Cominciava e poi finiva e la storia continuava,
ma la Berta era sparita.
Divorata tutta quanta da quel tarlo che era ingordo,
tra le briciole disfatte, non restò per suo ricordo
né un cappello né un legaccio,
nel silenzio che era ghiaccio,
divorata tutta quanta dalla testa alle ciabatte.
Mentre il mondo bestemmiava nella notte senza lume,
la speranza agonizzava, e le lacrime più amare
eran fiume ed eran mare, e il soldato raccontava...
Non saran tutti cattivi? Non saran tutti bugiardi?
Li hanno uccisi già a miliardi, non si può lasciarli vivi?
— Non si può! — Siamo felici,
ma se poi rulla il tamburo diveniam tutti nemici.
Lontana nel cielo la Berta filava,
montagne di sogni per tutti gli affanni,
e il tarlo mangiava la polvere agli anni,
la polvere ai secoli il tarlo mangiava,
e lui raccontava... e lui raccontava... e lui raccontava.



*La sofferenza eterna è solo il rimpianto
di non aver amato tutto ciò che abbiamo!*

Ho chiesto all'astro
di poter vedere le generazioni future.
E sono intente a sbouarsi nella profezia
dell'irraggiungibile
Avranno acquistato il controllo dello stabilito,
perduto il senso della proporzione
e dimenticata definitivamente la gioia di vivere!

L'ULTIMO PENSIERO



se continuassi a vivere, mi credereste pazzo perché ora non potrei più accettare la vostra condizione.

il desiderio dell'irraggiungibile è il tranello che la parte incontrollata dell'uomo regala alla propria infelicità.

se voi siete la continuità della fame, guardate sotto il fango dove muore la speranza, vedrete nel cuore di tutti gli spettri la sconfitta del passato e quella dell'avvenire!

* * *

Chi vi ha raccontato che l'uomo può liberamente portare il lume per mutare il cammino di questa triste favola di giorni?

E' menzogna!

Prendi l'ascia, apri te stesso, ti riconoscerai negli altri e rimarrai sbagliotto.

Un giorno colsi la nuvola che racchiudeva il mio ultimo saluto.

Quel giorno cadde la barricata che cela il dubbio.

Sapevo che la verità è nascosta da sempre nel silenzio di uno scheletro pentito.

Sapevo ancora che l'insulto ed il furto stagnano nella pozzanghera dove non volli mai specchiarmi.

Mi ostinavo a credere alle parole sublimi.

Continuavo a dichiararmi sconosciuto al branco che non volevo inseguire.

Nell'ultimo mio pensiero, fuori dal dramma dell'arte dove mi camuffavo da anni scoprii l'imbroglio dell'uomo comune.

Avevo le mani di tutti, fatte per cogliere la speranza altrui, tese a mendicare il plauso del vento.

Capii allora che tutto ciò che avevo scritto, era soltanto la visione di quello che avrei voluto essere.

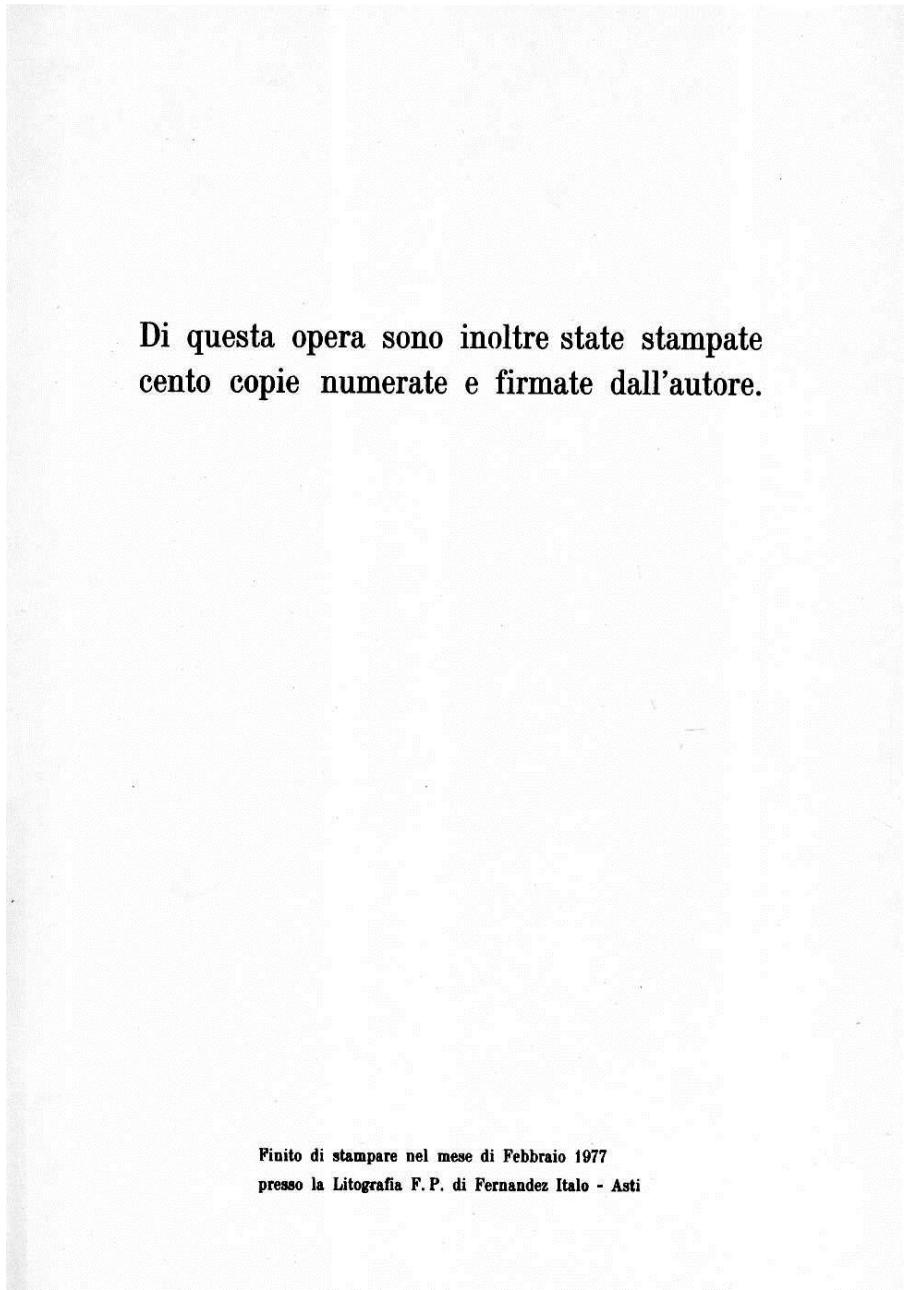
L'apparenza cadeva sul tumulo del nulla, tra i frammenti dei giorni inutili, dove i secoli custodiscono per la favola dei viventi, la bugia dell'esistenza.

Nello specchio di una nuvola, vidi chiaro in me il difetto che illumina l'orgoglio dell'uomo e provai vergogna di essermi così improvvisamente smentito.

in quel momento,
non più contro tutti, ma solo contro me stesso, sentii
che incominciavo a morire...

Tu che mi hai conosciuto,
concegli mi il ricordo
nel tuo silenzio!

Fermagli accarezza la tua macchina
litografica purti l'inchiostro che
stagna nel suo fondo
conta il tuo nome al mondo !



Di questa opera sono inoltre state stampate
cento copie numerate e firmate dall'autore.

Finito di stampare nel mese di Febbraio 1977
presso la Litografia F.P. di Fernandez Italo - Asti

